

UNA NUOVA VERSIONE SULLE VICENDE DELLA COLLEZIONE REALE DOPO L'8 SETTEMBRE

di Lorenzo Bellesia

Qualche tempo fa un collezionista toscano mi disse che un suo amico, anch'esso collezionista, gli aveva raccontato di un episodio capitatogli quando, durante l'ultimo conflitto mondiale, precisamente nel settembre 1943, era di stanza a Brindisi come soldato presso l'aeroporto di Brindisi. Questo episodio riguarda la collezione reale e fornisce una versione del tutto nuova rispetto a quanto noto finora.

La storia della raccolta reale, la sua formazione e le vicende che la riguardarono durante e dopo la guerra, furono brillantemente descritte da Vico D'Incerti in un famoso articolo apparso sulla Rivista Italiana di Numismatica nel 1971⁽¹⁾.

Racconta il D'Incerti che durante la guerra, verso la fine del 1942, il re decise di far trasferire la sua raccolta, ricca di oltre 100.000 monete, in luogo al sicuro dai bombardamenti. Impiegò allora ben sei mesi, insieme al generale Oddo, suo valente collaboratore nella stesura del CNI, nell'imbustare ciascun esemplare sistemandolo in scatole di legno a loro volta stipate in 23 casse insieme ad elenchi e documenti. Tutte queste casse erano di identica dimensione tranne una, molto più piccola e contenente le monete di maggior modulo.

In un primo momento le casse furono trasferite a Villa Savoia ma, reputato questo luogo non più sicuro e ricevuto un rifiuto da parte del Vaticano, furono spedite al castello reale di Pollenzo tra Alba e Bra, in Piemonte. *Comincia a questo punto una serie romanzesca e quasi incredibile di peripezie - scrive il D'Incerti - in relazione alle quali si può considerare miracoloso il fatto che la raccolta sia pervenuta sino a noi ancora quasi intatta. Fra la congerie di voci corse al riguardo, ho cercato pazientemente di ricostruire con la maggior esattezza possibile, sulla scorta dei pochi documenti rimasti e delle testimonianze raccolte a suo tempo.*

Dopo l'8 settembre 1943 il Governo di Salò nominò un sequestratario dei beni dell'ex Casa Reale ma i tedeschi arrivarono a Pollenzo, presero le casse e le portarono a Monaco di Baviera. Fu allora

Mussolini in persona a protestare presso Hitler chiedendone la restituzione motivando la richiesta con il clamore che sarebbe stato suscitato nell'opinione pubblica alla notizia del trafugamento.

Ai primi di gennaio 1944 le casse ripresero la via dell'Italia con destinazione Sant'Anna di Valdieri, residenza estiva dei Savoia presso Cuneo. In quest'ultima città fu stilato un verbale, datato 16 gennaio 1944, che attestava come in due casse i sigilli fossero stati manomessi.

Tutte le casse furono prese in consegna dal sequestratario e fatte murare nei sotterranei del palazzo comunale di Monza. Nell'aprile 1945, con l'esercito americano in prepotente ed ormai inarrestabile avanzata verso nord, il comandante tedesco di Monza si fece consegnare le casse per trasportarle a Bolzano. Qui furono recuperate dalle truppe americane e fatte trasferire a Roma. Vittorio Emanuele venne informato del fatto ma, una volta giunte le monete, dovette constatare che la cassa più piccola, quella con le monete di maggior modulo, era stata manomessa e mancavano all'appello molti esemplari di pregio, in particolare multipli in oro ed argento di Genova che, sembra, non riapparirono mai sul mercato.

Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdicò e partì per l'esilio non prima di aver lasciato al popolo italiano la collezione di monete che era stata la sua *più grande passione*.

La versione raccontata dal collezionista citato all'inizio è invece completamente diversa.

Come detto, nel settembre del 1943 egli era di stanza presso l'aeroporto militare di Brindisi. Il 10 settembre arrivò in porto la nave Baionetta che portava molti personaggi illustri, primo fra tutti il re Vittorio Emanuele in fuga insieme al maresciallo Badoglio. Come altri militari, il nostro testimone assistette allo sbarco e, qualche ora dopo, vide scaricare 14 casse militari, 13 grandi ed una piccola, di colore mimetico e con la stampigliatura da un lato "Corpus Nummorum Italicorum". Le casse vennero subito prese in consegna da

militari della marina rimanendo nel porto di Brindisi piantonate giorno e notte dalle sentinelle.

Il nostro testimone venne poi a sapere dalle stesse sentinelle che le casse contenevano *monete metalliche fuori corso*. Dopo 15 giorni le casse furono prelevate dal porto e collocate nel comando della marina a Brindisi per rimanervi per qualche tempo fino a quando il testimone apprende da un autista suo commilitone che sarebbero state trasferite a Napoli presso la residenza di Vittorio Emanuele.

Questo autista successivamente racconterà che nel corso del trasferimento, a causa delle strade assai malridotte di Napoli, una cassa cadde dal camion rompendosi. Immediatamente apparvero nugoli di ragazzini che fecero man bassa di tutto quel che si poteva raccogliere, in particolare grosse monete d'oro e d'argento. I soldati di scorta posero presto fine alla razzia ma evidentemente non riuscirono a recuperare tutte le monete sottratte. Qui finisce il racconto del nostro testimone il quale, seppure desidera rimanere anonimo, giura e spergiura che quel che ha visto e descritto è la verità.

Il D'Incerti menziona alcuni documenti che attestano la presenza delle casse della raccolta nell'alta Italia e non certo al sud, ma sembra verosimile che il re abbia voluto portarla con sé sulla via della fuga, anche perché, in sostanza, non doveva essere poi così ingombrante visto che scappava per via di mare e non di terra.

Ovviamente non sono in grado di smentire *in toto* il racconto o di accettarlo ma spero che queste poche righe abbiano almeno incuriosito i lettori e che magari qualcuno possa confermare o definitivamente confutare la versione qui presentata.

Note:

- 1) V. D'Incerti, *La raccolta numismatica del Re*, in Rivista Italiana di Numismatica 1971, pp. 239-262. La stessa versione è fornita da L. Travaini, *Storia di una passione: Vittorio Emanuele III e le monete*, Salerno 1991.